

IL PUNTO

Vittorio Emiliani

DA GIOLITTI A MONTI LA LUNGA RESISTENZA DELLA FARMA-LOBBY

«Se l'on. Treves si illude che possa veramente giungere il giorno nel quale tutti gli esercenti della nobile arte farmaceutica si mettano d'accordo per sacrificare il proprio interesse per amore del prossimo, creda pure che egli chiede non già un differimento alla legislatura futura, ma addirittura a quella Valle di Giosafatte alla quale non so se egli poi creda...». Così un caustico Giovanni Giolitti, nel 1913, quando si discuteva la nuova legge sulle farmacie e i socialisti come Treves avevano chiesto un indice farmacie-abitanti più civile.

titolari più sindacalizzati «i Lumumba dell'alambicco» accostandoli al rivoluzionario congolese. Il ministro della Sanità, Camillo Giardina, presentatore, con l'avallo di Segni, di una incisiva (e affossata) riforma, resta nella storia come il solo ex ministro democristiano non rieleto. Potenza della corporazione.

Bersani avviò con coraggio la liberalizzazione. Berlusconi fece retromarcia. E adesso? Monti ha rinviato. Fino a quando?

Nell'Italia delle corporazioni i farmacisti svettano. Prima dell'Unità alcuni Stati sovrani (i più «europei») praticavano il libero esercizio.

Dopo il 1861 si scelse invece una legislazione «protettiva», con la farmacia concessione statale e però commerciabile ed ereditabile. Francesco Crispi provò a liberalizzare con la legge del 1888.

Tentativi vani
Anche Crispi provò ad allentare le «protezioni» a favore delle farmacie

Un insuccesso. La legge Giolitti del 1913 fu ribadita, con altri vantaggi per i titolari (anche di più farmacie), dal fascismo nel 1934. Insomma,

l'indice civile chiesto dai socialisti lo si ottenne a metà degli anni '60 col centrosinistra e con la legge Mariotti. Dopo dure battaglie.

La Feprofarma, nel 1961, aveva chiamato i farmacisti non

